

- Accogliamo l'Eucaristia cantando...
-
- **G.** Invochiamo insieme lo Spirito Santo perché ci doni la grazia della comunione fraterna.

T. Vieni Spirito Santo, riempi del tuo Amore.
Vieni Spirito Santo, consolaci con la tua presenza.
Vieni Spirito Santo, illuminaci con la tua Luce.
Vieni Spirito Santo, donaci la sapienza del cuore.
Assisti noi, benedici le nostre famiglie,
riempi dei tuoi doni i sacerdoti,
manda alla tua Chiesa famiglie sante,
che vivano con semplicità e fede il Vangelo
e sante vocazioni sacerdotali e religiose.



In piedi accogliamo la Parola

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi». Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». (Gv.13, 1-20)

- Breve pausa di silenzio

PER LA RIFLESSIONE INSIEME-----Prendersi cura

- ✓ Nella quotidianità ci accorgiamo che sono presenti fatiche che lasciano il loro segno nella nostra giornata e nelle nostre relazioni: tempi e ritmi di lavoro, impegni, problemi da affrontare, decisioni da prendere ...
Queste fatiche svelano il nostro modo di essere uomo e donna, di entrare o in relazione e/o in conflitto con l'altro, con il problema. Mostrano chi e che cosa è importante.
- ✓ Rivelano il nostro cuore, le nostre ferite, le nostre debolezze, ma anche il nostro modo di accogliere e di ferire.

Cerchiamo di fermarci un attimo per andare oltre, e riconoscere cosa l'altro mi sta dicendo, cosa Cristo stesso mi vuole dire attraverso queste fatiche. Poiché Dio si racconta nelle vicende della vita quotidiana, nella capacità di comunicare anche nei momenti difficili, di incomprendimento, nella fedeltà tra marito e moglie e nel sostenere assieme ciò che la vita offre e chiede.

- ✓ Subito ci rendiamo conto che non è semplice fermarci, siamo di corsa. Le cose da fare sono molte e diamo molto per scontato. Sappiamo già come lui/lei la pensa e si comporta (“So già quello che pensi...”, “Sei sempre il solito...”)

Ma proprio questa fretta e questo “lo so già”, nasconde una certa stasi, una delusione, che a volte, ferisce.

- ✓ Camminiamo l'uno accanto all'altro, ma non diamo spazio all'altro, non siamo realmente per l'altro. Nella nostra relazione ci sono segni, legati alle nostre persone e alle nostre storie per poter dire e vivere realmente l'amore. Quell'amore che Dio vuole che noi viviamo assieme prendendo forza dal suo Amore.
- ✓ Emerge la necessità di una conversione del cuore, di un cambiamento di rotta e dei nostri atteggiamenti. Cristo custodisce con premura il nostro amore. Ci sostiene e arricchisce dal di dentro, e ci chiama ad abbandonarci alla sua tenerezza. Lo fa attraverso cose semplici, un gesto, una parola, una lettura, un incontro, una messa.
- ✓ La presunzione di sapere, il “dare per scontato”, lo stesso correre è un restare all'esteriorità della nostra vita, della nostra relazione. Mostra la nostra rigidità nei confronti del coniuge e/o dei figli.
- ✓ Se invece di organizzare le cose da fare, dovessimo darci del tempo? Se invece di dare per scontato, dovessimo prenderci cura reciprocamente?

Non ci accorgiamo che il Signore c'invita a scoprire la bellezza che vive in chi ci ha posto accanto, a volere il suo bene, anche se reagisce e percepisce diversamente da me.

- ✓ Prendersi cura è un conoscere nuovo, un ascoltare ciò che l'altro vive in quel momento, come reagisce, è un fare spazio. Lasciare il pensiero che mio/a marito/moglie sia uguale a me, che la pensi come me, è l'inizio di un allargamento delle nostre resistenze. Dio ci ha fatti uomo e donna perché potessimo essere dono l'uno per l'altro.
- ✓ È riconoscere che c'è una differenza che va rispettata, non annullata, e che questa porta oltre la fatica, oltre le incomprensioni, che comunque rimangono, e anzi, possono diventare opportunità di dialogo, di confronto, di verifica.
- ✓ Non è la ricerca di chi ha ragione o torto, non c'è nessuna competizione e non devono tornare i conti, ma è fare il primo passo verso l'altro. Cristo sta alla porta e bussava per rivelare chi sono, chi è la persona che mi sta accanto, quale è il suo disegno per noi, come coppia, come genitori, come sposi nel mondo.
- ✓ Prendersi cura non è un dipendere, ma entrare reciprocamente nella nostra bellezza. È uscire dalla “mia terra” per vedere e lasciare parlare la “terra” dell'altro, la sua identità, la sua ricchezza. È visitare l'altro e lasciarsi visitare. È un gesto di tenerezza, che cresce attraverso la comunicazione, il perdono, la reciprocità.
- ✓ “Non voglio importarti niente, solo incontrarti ed accoglierti”. È una comunicazione che diviene “ad-orazione”, cioè un sostare di fronte all'altro per ascoltare il mistero che lo abita, per riconoscere il suo positivo e gli aspetti sconosciuti, ma belli e preziosi che gli appartengono, e lasciarsi raccontare.
- ✓ Questo atteggiamento apre ad un ascolto profondo, che non è un sentire parole, ma ciò che veramente il coniuge mi comunica, non solo verbalmente, ma con gesti e sguardi. Questo ascolto porta a ridare fiducia. È abbracciare le ferite, di cui siamo anche causa.

- ✓ Prendersi cura diviene così preghiera, anche silenziosa, un portarci a vicenda sull'altare.

Cristo si serve proprio della nostra resa, della nostra debolezza, della persona che ci ha posto accanto, dei suoi modi, della sua storia perché possiamo incontrarLo e riconoscerLo, e non temere di mostrare ciò che siamo.

- ✓ Usa la mia e la tua voce, il mio e il tuo sguardo, un piccolo gesto per rivelare la Sua presenza, per fare esperienza di perdono, per accogliere l'altro come è, per dare nome e significato a ciò che viviamo, per iniziare a guarire. (“Vuoi vedere che questo è il suo modo di dirmi ...?”)
- ✓ Cristo attraversa con noi l'aridità dei nostri cuori, le nostre ferite, le nostre fatiche del con-vivere e del crescere. Non le evita, non le cancella, ma le prende con sé e le trasforma. Lo rivela a noi, sposi, nell'eucaristia, nella sua morte e resurrezione. Si prende cura della sua Sposa. La vuole rendere bella lavandole i piedi, malgrado la sua infedeltà. Tradito, si consegna totalmente a lei con amore nel corpo dato e sangue spezzato. Crocifisso, muore per-donando. È un amore più forte della morte stessa.
- ✓ Allo stesso modo, cambia il nostro sguardo, “lavando” la durezza del nostro cuore, rivestendolo di stupore e di rispetto, partecipando alle nostre piccole e grandi morti, per dare vita e perdono, e così raggiungere l'uomo/la donna che ci ha posto accanto.

breve silenzio...

insieme (in piedi)

È un cammino che è dono, che offre un cuore nuovo, che rigenera, e ci rigenera.

È un dono che ogni giorno chiede di essere arricchito e rinforzato, chiede il nostro “sì”.

Allora quelle parole che prima erano scontate, possono risuonare nuove di significato.

Quel silenzio che prima era una distanza, ora può divenire ascolto.

Quelle labbra che erano divenute quasi sconosciute, ora possono donare tenerezza.

Quelle braccia che prima erano buone per portare la spesa, ora possono essere abbraccio avvolgente.

Quella casa che prima era “tante faccende da sbrigare”, ora può essere luogo di incontro, di intimità e di vita.

Cristo ci fa entrare in un continuo scambio, scambio di presenze e di presenza, dove la quotidianità diventa il luogo dove il Risorto si rivela ed ogni realtà può rinnovarsi.

PER IL CONFRONTO IN COPPIA

- In che cosa ti sembra di essere “**guarito**” grazie alla presenza di tuo marito / tua moglie?
- In quale ambito vi sembra **urgente “guarire” come coppia?** Come pensate di farlo?
- **Vuoi che ancora sia una scelta questo nuovo giorno insieme?**

Insieme: Padre nostro...guancia a guancia.....

Ti guardo con amore e mi accorgo che tu non sei per me “una cosa”, ma una persona speciale. Ti apro il cuore e ti accolgo come presenza unica ed originale, come “aiuto simile”. Nel tuo amore mi sento vivere. Voglio farti spazio. Il mio cuore arde di gratitudine. Accetto la tua differenza, la riconosco come risorsa per la nostra relazione. Essa non può generare solo conflitto, ma crea soprattutto comunione. Tu sei per me tutto.